

S

BOLOGNA

e esistono le sette meraviglie del mondo, questa è l'ottava. Eppure è un edificio per bambini malati terminali, 8.350 metri quadri sospesi tra le robinie, «perché la sospensione - prova a spiegare Renzo Piano - è il poco che capisco di un bambino che arriva qui con una malattia inguaribile, sospeso appunto, come una lettera che non ha il destinatario, sul lembo del mondo». E allora «gli abbiamo costruito la casa sugli alberi», che finalmente dà una forma moderna alla pietà.

«Ko-mo-re-bi», sillaba Renzo Piano, «è una parola giapponese che non esiste in italiano e neppure in inglese, e da sola ha il significato di una frase: descrive la luce che filtra e che gocciola attraverso gli alberi. Non solo quel che vedi, ma anche la sensazione che provi quando ci passi in mezzo, in sospensione tra la luce e l'ombra che ti danzano attorno. Se i pittori e i fotografi riescono a catturare le sensazioni del *komorebi*, forse anche l'architettura può riuscirci e offrirle a un bambino malato». Per i giapponesi l'ombra è il riposo dello spirito. Per noi danteschi è l'anima in pena. Per Borges è il grigio della vecchiaia felice. Per un bimbo malato?

Piano mi invita a sdraiarmi supino sul letto di degenza. Di lato, attraverso la parete di vetro, vedo solo i rami e le foglie da cui gocciola la luce, e in alto c'è un buco sul soffitto dal quale guardo il cielo, e riesco anche a immaginarmi bambino perché vengo subito catturato dall'azzurro e poi dal bianco della nuvola.

Ma cosa penserà lui? Nessuna poesia è adatta a un bimbo malato terminale, né *Pianto antico* di Carducci, né *Morto* di Pascoli: «La notte c'era, non c'era il mattino. /Questo ti resterà. Dormi, bambino». E Piano apre il letto a scomparsa: «Sono vecchio, e anche la mamma trentenne, o forse quarantenne, che gli dormirà accanto, per me, che ne ho 86, è comunque una bambina. E non è questione di miracoli e di pensieri romantici, non è nemmeno la bellezza dolente delle mamme che, come quella dei *Promessi sposi*, li portano in collo ma tutti «ben accomodati, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo». Nel tempo sospeso, quando la malattia se l'è preso ma non gliel'ha ancora portato via, la mamma, chissà, forse prega o forse impreca o forse piange e lo accarezza, solo chi l'ha provata sa cos'è la sospensione».

Sicuramente la mamma e il papà



avranno forte quel pensiero che Saba per discrezione mette tra parentesi: «(e non potere - come vorrei - dargli questa mia, della quale oggi ho vergogna, inutile salute)». Una poesia tra parentesi è «la sospensione» che riassume e spiega «la scandalosa bellezza» che Piano insegue e che lo insegue. La sospensione è questa architettura di luce che finalmente ridisegna lo spazio della «morte confortata».

E sono quattro i grandi vecchi d'Italia che hanno «creato» questo modello di futuro per chi non ha futuro. Renzo Piano ha 86 anni. Il paesaggista Paolo Pejrone, che ha piantato 18.500 piantine, ne ha 83 e dice che «cresceranno nel gran disordine del giardinaccio» e quanto più esprimeranno la vita tanto più daranno un senso alla tragedia, come gli oleandri di Hiroshima, che tornarono a sbocciare già nel 1945. Il decoratore, il nostro Altan, ne ha appena 80, e ha liberato la Pimpa, il coniglietto, la farfalla e tutti i suoi animaletti, che dovunque ha disegnato bianchi, tranne nella mensa dove ha colorato un'arca di Noè: «Chissà se riusciranno a fare loro un po' di compagnia, appena un po' mi basterebbe». E invece ne ha 79 Isabella Seragnoli che è la finanziatrice, una donna con tanta delicatezza e con tanti soldi che, come vuole il vecchio aforisma di Margaret Thatcher,

PARLA RENZO PIANO

“Un rifugio tra gli alberi per i bambini”

A Bologna il grande architetto presenta l'hospice sospeso nel verde che ha progettato per i malati pediatrici terminali: «La bellezza non basta, la morte non diventa migliore. Ma diventiamo migliori noi”

di **Francesco Merlo**

Limes
RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

MISTERI PERSIANI



**Viaggio al centro dell'impero iraniano
Israele e il suo nemico perfetto
nel Medio Oriente fuori controllo**

**IN EDICOLA IL NUOVO VOLUME DI LIMES (5/24)
ANCHE IN LIBRERIA, IN EBOOK E PDF | WWW.LIMESONLINE.COM**



◀ **Veduta aerea**
La struttura sospesa tra gli alberi. A sinistra, dall'alto: Renzo Piano (a destra nella foto) seduto negli spazi verdi del nuovo hospice; un dettaglio dell'edificio

mo fatto i ponti che li uniscono e li dividono». Ricordo che mi parve uno spettacolo guardarlo guardare le 18 scocche di nave che fanno volare le 19 pile di cemento a 50 metri di altezza - mi disse - «sulla Genova di ferro e di aria» che è l'incipit di una poesia-capolavoro di Giorgio Caproni. Dice Piano: «Il vespro e la luce, che erano l'officina della poesia di Caproni, sono anche i materiali della mia architettura. Tra i poeti e i costruttori c'è una curiosità competitiva, una specie di simpatia gelosia reciproca». Gli ho visto guardare così anche il Beaubourg che, sebbene per vie diverse, somiglia anch'esso a una nave che vola.

E volano anche gli appartamenti che qui sono semplici e perfetti. Gli interni dell'hospice sono di legno, cedro americano, «che diventerà ancora più chiaro». E «come vedi non ci sono segni religiosi neppure nella saletta di meditazione, che non è laica, ma aconfessionale, compatibile dunque con tutte le religioni». C'è il mezzano per la riunione, la sala piscina per l'idroterapia. La mensa e la cucina sono affidate a Massimiliano Alaïmo, un cinquantenne di due metri, con tre stelle Michelin nel suo «Le calendrier» di Padova. In perenne lotta con gli additivi e con gli odori, chiede agli ingegneri dell'impresa Colombo di Lecco, che è la solita con la quale lavora Piano, la stessa che ha realizzato l'Auditorium a Roma, che «l'intero soffitto aspiri come fosse una grande cappa». Buonissime le polpettine al tartufo.

E poi, all'improvviso, non ci sono più alberi, non c'è più il legno chiaro, perché c'è la morgue, due camere mortuarie: *il faut qu'il soit triste* dice un amico di Piano che sinora era rimasto zitto. Gli chiedo in francese se è un medico. «Sì, sono un medico». Si chiama Jean Pierre Tarot, ha una affascinante aria bohémienne ed è stato il medico di Mitterrand, sino alla fine.

Nessuno aveva ancora trovato «la forma e il colore», direbbe Longhi, degli hospice pediatrici, ma da oggi, potete giurarci, tutti li faranno così, come a Bologna, «dove la morte - dice Piano - non diventa migliore, ma diventiamo migliori noi, anche se non basta la bellezza per leggerne il senso, per chiarirne il mistero».

Il romanzo di Lisa See

Storia di Tan medico donna nella Cina Ming

di **Ilaria Zaffino**

C'è una scena nell'ultimo romanzo di Lisa See che al tempo sospeso del Covid ci riporta inevitabilmente. E non solo perché racconta con immagini vivide il rapido diffondersi di un'epidemia di vaiolo, la "malattia dei fiori celesti" come veniva chiamata nella Cina del XV secolo. Del resto, questa storia è stata concepita nei lunghi giorni di isolamento, sfogliando un libro sulla medicina e il parto nella Cina tardo imperiale, tenuto chiuso per anni su uno scaffale della libreria. Essersi imbattuta nel mezzo d'una pandemia globale nella figura di Tan Yunxian, prima donna medico sotto la dinastia Ming che nel 1511 annotò in un libro i casi di cui si era occupata, non deve essere sembrato un caso a questa brava scrittrice americana di origini cinesi.

Nata nel 1955 e cresciuta nella Chinatown di Los Angeles, dove i bisnonni immigrati dalla Cina si erano stabiliti, sin dall'esordio nel 1995 con il memoir *La montagna d'oro*, Lisa See ha messo al centro dei suoi romanzi storici il Paese da cui proviene, sempre con un occhio rivolto alla condizione della donna, facendone la sua cifra distintiva. Come nel bestseller *Fiore di Neve* e *Il ventaglio segreto*, divenuto anche un film, o nel più recente *Le madri di vento e sale*. E *Lady Tan e il circolo dei fiori di loto* non fa eccezione. Basandosi principalmente sul testo pubblicato da Tan Yunxian cinque secoli fa, ma anche su tanti altri studi sulla vita delle donne nella Cina imperiale, ricostruisce la storia di Yunxian da quando, rimasta senza madre all'età di otto anni, viene instradata dai nonni alla professione di medico contro i pregiudizi dell'epoca che non concepivano altro ruolo per la donna fuori dalla cerchia domestica.

«Bestie o donne siano proprietà di un uomo. Esistiamo per dargli eredi e nutrilo, vestirlo, dargli diletto» è uno degli ultimi insegnamenti impartiti dalla madre prima di morire. Ma Yunxian non ci sta e lotta per realizzare il sogno di curare le donne che non possono essere toccate dalle mani di un medico uomo, perché è sconvolgente, e spesso mortuoso, come accade a sua madre portata via giovanissima da un'infezione non curata. Nel suo percorso di crescita, personale e professionale, un ruolo cruciale lo avrà l'amicizia con Meiling, giovane levatrice per cui toccare corpi e sangue è invece prassi quotidiana.

Del resto le amicizie al femminile sono un altro topos ricorrente nella narrativa di Lisa See e di donne che aiutano altre donne il romanzo è pieno. E se fa sorridere l'uso di espressioni come il «cancello del parto» o il «palazzo dei bambini», che risale al II secolo d.C. ed è tuttora usata nel cinese contemporaneo per indicare l'utero, ancora una volta Lisa See ha il merito di immergerci in una cultura per certi aspetti poco conosciuta, che l'autrice non si stanca mai di esplorare.

Il libro



Lady Tan e il circolo dei fiori di loto di Lisa See (Longanesi, trad. Giuseppe Maugeri, pagg. 396, euro 22)

«hanno reso buono il Buon Samaritano più di quanto abbiano fatto le sue buone intenzioni».

Insieme, questi 4 nonni sembrano i 4 moschettieri al servizio dei bambini, nell'età che Alexandre Dumas non ha neppure provato a raccontare. E, sorpresa, D'Artagnan è lei: «Ah, la Seràgnoli», dicono a Bologna cambiando l'intonazione del sospiro, a volte rassegnato e a volte ammirato. Tutti sanno che la signora usa i soldi per riparare i torti, proprio come d'Artagnan usava la spada sul ponte di Brienen, e come altri usano la penna. È la guasconeria bolognese che acchiappa il mondo, ma non con "l'allegria gazzaglia" che urge e schiamazza in un fazzoletto di strade e viottoli. Nella Seràgnoli c'è invece l'Italia appartata del silenzio, quella per intenderci di Einaudi, Sciascia, Berlinguer e Matarella. Ha fatto il Mast che è un museo raffinato e bello quanto la Fondazione Prada, ma molto meno strombazzato, e poi tre centri per malati terminali adulti, e ha fatto tanto altro questa signora timidissima che risponde alla tua domanda solo se non gliela fai: «Avevo chiesto di provarci a due bravissime architetto che si sono messe subito a disegnare, ma si sono arrese: "Non sappiamo farlo"».

E allora, circa sei anni fa, la signora è andata a Genova. Racconta Piano: «Mi ha detto solo 8 parole: "Renzo, disegneresti per me un hospice pediatrico a Bologna?". E, poi, quando gli ho spiegato la casa sugli alberi, la sua risposta è stata ancora più breve, due parole: "Bella idea"». Per quasi sei anni la Seràgnoli si è accanita sui dettagli, e ha mostrato la sua faccia nascosta con la famosa grinta di D'Artagnan. Come lui è generosa e come lui si accende: «Non c'è niente che non si possa fare e fare bene, se hai i mezzi».

L'hospice è costato meno di quanto costa in Italia un tipico ospedale che smette e ricomincia, cresce su stesso e resta incompiuto, ed è costato, a metro quadro, comprese le attrezzature, meno di un appartamento nuovo a Roma o a Milano, dove il prezzo è addirittura arrivato a ottomila euro a metro quadro. «L'energia, per più di tre quarti, è solare. È convenzionato con l'Emilia Romagna e dunque con il Sistema sanitario nazionale. Quando la Seràgnoli accettò la laurea honoris causa, illustrò nel-

l'aula "Santa Lucia" una tesi dal titolo *Uso del danaro privato in funzione pubblica*, che è il senso di questo hospice ed è anche la sua biografia di ricca filantropa sul modello puritano del mondo anglosassone. È infatti proprietaria della Coesia, il packaging industriale che impacchetta il mondo, ma poi finanzia questo capolavoro di natura e di umanità restaurate che ha il nome e il logo di Altan, "L'arca sull'albero", dove, dice Renzo Piano, «lo spazio è progettato anche per contestare il mondo dei malvagi. Proponiamo la solidarietà al posto delle facce orrende e tutte uguali della cattiveria che è rumorosa ma è minoranza. E non vorrei indulgere a sentimenti da libro *Cuore* o da *Piccolo mondo antico*, ma la maggioranza delle persone che incontro somigliano a Isabella, che, con il suo silenzio, arriva al cuore».

Qui la sospensione, pensate, arriva al cuore anche quando ci spostiamo:

«Lo sai che io sono fissato con i ponti» mi dice Piano quando mi porta a vedere gli appartamenti destinati alle famiglie dei piccoli malati. E infatti ci si arriva attraverso due ponti di trenta metri coperti e anch'essi sospesi tra le foglie, affiancati da corridoi esterni con le pareti di lamelle di vetro che si aprono e si chiudono. «Lo so che potevamo fare una scatola, ma invece tra i malati e le famiglie abbia-

Altan ha decorato gli interni, Paolo Pejrone si è occupato delle piante Tutto è nato grazie a Isabella Seràgnoli

Ascolta SOLDI su OnePodcast e sulle principali piattaforme di streaming audio.

NEL NUOVO NUMERO di AFFARI&FINANZA:

- Il club dei 3 mila miliardi. Nvidia raggiunge Apple e Microsoft nel gotha delle supervalutazioni. Ma la forza dei Big Tech nasconde la debolezza e i rischi di altri settori delle Borse mondiali.
- L'assalto arabo ai green del golf. Così il circuito di proprietà del fondo sovrano Pif porta via giocatori e visibilità all'americana Pga. Ma tra ripiche e carte bollate c'è anche l'ipotesi del grande compromesso.
- In Europa non sono più terre rare. Con la scoperta in Norvegia del più grande giacimento di minerali per la transizione energetica, Bruxelles lancia la sfida al monopolio della Cina.

A&F 10 DOMANI IN OMAGGIO con Repubblica